

Manette difficili

La nuova legge sugli arresti meno facili ha più che dimezzato gli ingressi in carcere. I primi provvedimenti della magistratura romana



Manette difficili: la nuova legge lo prevede

Pece I prezzi aumentano del 40%

Ieri, a causa del decreto ministeriale che vieta la pesca a strascico nel Tirreno fino al 15 ottobre prossimo, al mercato ittico di Roma sono giunti oltre 400 quintali di pesce in meno, in confronto a un venerdì (giorno di maggior afflusso di pesce) del marzo scorso. I prezzi all'ingrosso, per alcune specie, sono aumentati del 30-40%, mentre sono rimasti pressoché stabili i prezzi del pescato proveniente da altri mari e dall'estero.

Ieri sono giunti a Roma 549 quintali di pesce (75 da Fiumicino, 63 dai porti della provincia, 18 dal Lazio, 386 da altre regioni e sette dall'estero), mentre il 4 marzo scorso ne erano giunti 993 (95 da Fiumicino, 61 dalla provincia, 43 dal Lazio e 794 da altre regioni).

L'incremento dei prezzi di alcune specie - ha detto il direttore del mercato ittico - sono dovuti sia ai maggiori costi che hanno dovuto affrontare armatori e pescatori costretti ad operare a una maggiore distanza dalle coste sia alla minore quantità di pescato. Gli operatori all'ingrosso ritengono però che a cominciare dalle prossime settimane i prezzi (anche in base alla richiesta del mercato) dovrebbero stabilizzarsi su un 15-20% in più.

Registri bianchi a Regina Coeli

Scarcerazioni più che raddoppiate, pochissimi mandati di arresto chiesti da pretori e pubblici ministeri ai giudici istruttori, registri quasi vuoti in entrata a Rebibbia e Regina Coeli. Com'è cambiato a Roma l'arresto, qualche giorno dopo l'entrata in vigore della legge delle «manette meno facili»? Nella nostra inchiesta i magistrati che hanno svolto il «turno» in questi giorni raccontano la loro esperienza.

ANTONIO CIPRIANI

Il mandato di arresto numero uno, in base alla legge 330 sulla «Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale», porta la firma del giudice istruttore Giuseppe Geremia. Il magistrato, durante il suo primo turno, ha convalidato il provvedimento emesso dal pretore di Castelnuovo di Porto contro un uomo accusato di numerosi furti negli appartamenti. Le prime applicazioni dei provvedimenti restrittivi alla carcerazione, sono invece state firmate dal sostituto procuratore Orazio Savia che nel suo turno in Procura, su 18 persone arrestate dalla polizia ne ha lasciate in carcere solamente quattro.

Meno arresti. Da una proiezione sulle prime cifre a disposizione si parla del 70% di arresti non confermati. «Arresti meno?», commenta il sostituto procuratore Giorgio Castelliucci - lo lavoro con la stessa testa, non è cambiato

lo chiedo: ma il pubblico ministero è ancora un giudice? E mi sento di aggiungere che la normalizzazione è evidente; ormai sul pm manca soltanto il controllo politico». Crecherà la criminalità? La 330 è una legge garantista. «Forse troppo» è l'unico commento, un po' controvoce, che si lasciano sfuggire polizia e carabinieri. «Ma il paradosso - afferma il sostituto procuratore Andrea Vardaro - è che i compiti della polizia giudiziaria sono rimasti immutati; loro hanno l'obbligo dell'arresto in flagranza di reato. Noi pm l'obbligo della scarcerazione in quasi tutti i casi». Per una città come Roma, travolta dalla «microcriminalità», questo che cosa potrà significare? «L'impressione che ne ricavo - è la valutazione espressa da un altro pm, Andrea De Gasparis - è che avranno vantaggi la piccola e grande criminalità. Per i reati di droga rischiamo di restare senza armi nei confronti degli spacciatori. Poi c'è il problema della segretezza. Con passaggi di fascicoli segreti da un ufficio all'altro c'è il rischio, molto alto in questo palazzo, che i provvedimenti diventino di dominio pubblico».

Garantismo ed efficienza. Pacato e lineare il parere di altro pubblico ministero, Luigi De Ficchy: «Noi dobbiamo interpretare la volontà del legislatore, la 330 è garantista e credo sia un'im-

postazione giusta. Certo il garantismo presuppone una minore efficienza se l'apparato giudiziario non viene rafforzato e migliorato. E non mi sembra che questo sia accaduto». L'elenco delle critiche contro le nuove norme che troverebbero le strutture giudiziarie romane impreparate è d'altra parte lunghissimo: «Una circolare che ci ha mandato il procuratore capo - commenta ancora Giorgio Castelliucci - dice che i fascicoli debbono passare dalla Procura all'ufficio istruttoria in via breve. Che cosa vuol dire? Visto che i documenti impiegano giorni per andare da una scrivania all'altra, io i fascicoli dovrò portarli a mano ai giudici istruttori». Insomma la legge prevede un processo più garantista e rapido, ma il sistema rimane quello vecchio, con le strutture assolutamente impreparate».

I giudici istruttori. Temevano di venire sommersi dalle carte con le richieste del pm e dei pretori, il capo dell'ufficio Ernesto Cudillo ha così disposto una tumazione di 17 giudici istruttori a disposizione giorno e notte. Che cosa è successo nei primi sei giorni? «Un paio di mandati di arresto firmati nel mio turno - commenta il giudice Geremia - e così è successo anche negli altri turni. I fascicoli sono massimi che prevedevano, per questo periodo estivo, almeno 30 provvedimenti giornalieri».

Fuori per primo il fidanzato di Ida Pischedda

Nel palazzo di giustizia romano non si parla d'altro: manette difficili, rimessione di libertà, alternative al carcere, insomma dei 73 articoli che compongono la legge 330 entrata in vigore il 26 agosto. Quali i primi casi nei quali sono state applicate le nuove disposizioni? Tra i primi diciotto arrestati, quattordici, dopo la convalida del provvedimento da parte del pubblico ministero Orazio Savia, sono stati scarcerati. Ed a rimanere detenuti sono stati soltanto i detenuti stranieri.

I primi arresti domiciliari, per un imputato di omicidio, sono stati concessi da un collegio presieduto dal giudice Tommaso Figliuzzi, ad Adalberto Moriconi, rinviato a giudizio nel mese scorso dal giudice istruttore Vitaliano Calabria per l'omicidio della fidanzata Ida Pischedda. Secondo i magi-

Palombi replica a Severi e non fa concessioni

Sui Mondiali la Dc tiene duro

PIETRO STRAMBA-BADIALI

Mondiali, la polemica continua. I toni sono, per ora, pacati, ma la materia del contendere resta esplosiva, una potenziale mina vagante per una giunta capitolina che è appena uscita, e a fatica, da sei mesi di crisi. «L'occasione dei Mondiali - scrive l'assessore ai Lavori pubblici, Massimo Palombi, sul Popolo di oggi - deve costituire un momento significativo per creare un'immagine diversa della città, accelerando opere previste da anni e, in parte, già avviate». È una replica netta al vicesindaco socialista Pierluigi Severi, che sull'Avanti! di ieri ha lanciato trasparenti accuse a «chi vorrebbe trasformare i Mondiali in una specie di infame albergo della cuccagna a spese del paese».

Palombi sostiene che, dei 2.500 miliardi di spesa prevista per il complesso delle opere da realizzare entro il '90, solo 1.114 sono a carico di Comune e Regione, mentre la parte rimanente sarà finanziata dallo Stato e da diversi enti pubblici. Ferrovie, Anas, ministero dei Trasporti ecc. «Dai Mondiali - è la tesi dell'assessore ai Lavori pubblici - si possono e si debbono trarre dei benefici per Roma che in dubbiamente non possono da soli correggere i tanti mali vecchi e nuovi della città. Ben venga, tuttavia, ogni analisi seria dei progetti e della visione globale che li anima, purché Roma aumenti finalmente l'elenco delle infrastrutture moderne e non quello, ahimè, già consistente, delle occasioni mancate».

La prosa distensiva di Palombi non deve trarre in inganno: la sostanza dello scontro aperto dal Psi all'interno della maggioranza resta, e la Dc non sembra intenzionata a cedere di un solo millimetro, nemmeno sulle opere più duramente criticate, come quel sottopasso dell'Appia Antica che - sottolinea il comunista Luigi Panatta - «deve essere affrontato in relazione alla progettazione complessiva dello Sdo, e non realizzato all'infinito col pretesto dell'emergenza Mondiali, oltretutto senza un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale».

Più sfumata è la posizione del «numero tre» della giunta, il repubblicano Severo Collura che, così come l'assessore ai Trasporti, Gabriele Mori, tende a sdrammatizzare pur dichiarandosi preoccupato per la stabilità della giunta. «Non si può ignorare - sostiene Collura - il deficit strutturale di opere di viabilità di cui soffre Roma. I Mondiali sono solo un mezzo per colmare i ritardi, non un fine». In qualche modo, anche Collura prende le distanze dalla Dc: «Non sono sicuro - dice - che i progetti presentati vadano tutti bene, ma intendo misurare col metro degli interessi della città». Una posizione non lontana da quella del Pci, che si oppone a tutta una serie di realizzazioni che giudica non coerenti con il progetto di città maturato in questi anni. A differenza di Severi, il Pci ritiene giusto realizzare anche opere che, al di là dei Mondiali, siano effettivamente utili allo sviluppo di Roma. «Purché - aggiunge Panatta - non si finisca per arrivare all'appuntamento del '90 con un numero di cantieri aperti che finirebbero per ostacolare gli stessi Mondiali».

Pci e lavoratori attaccano la scelta del Comune

«Le mense appaltate ai privati un affare contro la scuola»

Sulle mense scolastiche la decisione per l'appalto ai privati deve essere immediatamente ritirata e la vicenda discussa in consiglio comunale. Ieri il Pci, in una conferenza stampa, ha illustrato i motivi e le ragioni dell'opposizione all'idea della giunta di consegnare il servizio a qualche società per 5 anni. E intanto i lavoratori delle mense preparano azioni di lotta.

STEFANO DI MICHELE

«Il vero obiettivo non è il buon funzionamento del servizio né la salvaguardia della salute dei bambini, ma quello di trasformare le mense in un grande affare dei privati». Il progetto della giunta Giubilo di appaltare, a partire dal 10 ottobre, le mense scolastiche della capitale (esclusa quella autogestita) a trattativa privata, sta provocando durissime reazioni. Contrari sindacato e lavoratori, che annunciano per i prossimi giorni una serie di iniziative. E il Pci, che ieri in

una conferenza stampa ha illustrato le ragioni dell'opposizione alla decisione dell'amministrazione. «Il tentativo è quello di trasformare un servizio importante in un affare», accusa senza mezzi termini Silvia Paparo, responsabile scuola della Federazione del Pci. Le mense che dovrebbero andare ai privati sono quelli gestiti direttamente dal Comune e quelli subappaltati dall'Ente comunale di consumo, per un totale di quasi 60 mila pasti al giorno. Rimangono fuori, per il momento, i quasi 28 mila delle mense autogestite. L'appalto dovrebbe partire dal 10 ottobre e durare due mesi. Ma è quasi certo che ad esso dovrebbe seguire un megappalto generale, per decine di miliardi, che in pratica, consegnerebbe ad un privato, per 5 anni, l'intera refezione scolastica della città. La delibera risale al 28 luglio scorso, presa dalla giunta Signorile che meno di una settimana dopo doveva sbaraccare. Il Pci ne ha chiesto da tempo il ritiro ed una discussione in consiglio comunale. «In appalto il servizio costerà di più», dice la Paparo. E conti alla mano, lo dimostra. Oggi, il sistema che da più garanzie dal punto di vista della qualità (è controllato direttamente dai genitori) è quello dell'autogestione. Ed è anche il più economico: 5 mila lire a pasto. Proprio quella che la giunta ha ora limitato e che cerca di non attivare presso molte scuole che ne hanno fatto ri-

chiesta. «Non è assolutamente vero che l'unica possibilità è andare all'appalto privato», dice Maria Coscia, consigliere comunale del Pci. I comunisti hanno avanzato tre proposte: ampliamento dell'autogestione, chiamata diretta all'ufficio di collocamento per il personale ed utilizzo di quello casalingo (sono disponibili presso il Comune 3 miliardi), un albo comunale per le cooperative e le aziende che operano nel settore, così da avere un controllo sulla qualità. Inoltre, con la decisione della giunta, si troverebbero inutilizzate centinaia di persone che in questi anni hanno lavorato con le mense. Ben 300 cuochi, ad esempio. Con l'appalto viene in pratica affossata anche l'ente comunale di consumo, che al 70% sopravvive proprio con la fornitura e la gestione (molto criticata) delle mense. Centinaia di famiglie rischiano la disoccupazione. «Non è possibile fare affari come questi sulla pelle

OGNI GIORNO 85MILA PASTI

Circoscr.	Utenti gestione comune	N. centri	Utenti gestione ente com.	N. centri	Utenti gestione convvenz.	N. centri	Utenti autogest.	N. centri
I	2.824	18	838	7	—	—	788	4
II	1.233	7	917	4	—	—	1.018	6
III	918	4	—	—	—	—	463	3
IV	2.634	19	1.806	13	220	1	848	7
V	2.678	19	670	8	1.882	6	2.682	13
VI	2.583	17	1.219	8	—	—	930	2
VII	2.530	12	—	—	—	—	2.288	11
VIII	1.717	7	4.631	40	—	—	1.144	8
IX	1.402	6	842	4	—	—	1.100	4
X	1.862	11	882	6	—	—	3.376	20
XI	1.108	8	823	6	—	—	2.137	10
XII	—	—	2.784	22	108	1	2.301	9
XIII	1.644	17	2.160	15	—	—	—	—
XIV	873	8	854	8	—	—	688	4
XV	980	8	687	7	—	—	2.920	11
XVI	2.111	10	191	2	304	4	1.388	6
XVII	880	3	—	—	1.368	6	168	1
XVIII	2.473	16	1.028	8	—	—	418	2
XIX	3.040	18	1.898	11	—	—	32	1
XX	1.973	14	230	2	—	—	1.690	8
Tot.	34.408	217	21.626	168	3.883	18	27.161	130

dei cittadini», aggiunge Daniele Valentini, anch'essa consigliere del Pci, che da tempo ha rassegnato le sue dimissioni, per protesta, dal consiglio di amministrazione dell'ente comunale di consumo, al posto del quale il Pci ha proposto la creazione di un «marcio di qualità» per prodotti calmerati dall'amministrazione. Sergio Scalia e Angelo Zola, presidenti della V e VII circoscrizione, hanno illustrato le mille difficoltà frapposte dal Campidoglio per attivare il servizio mense nelle varie scuole. «Non ci hanno ancora informato di niente - dicono - Probabilmente contengono le circoscrizioni come uffici periferici». Intanto, in un'ora comunicata ai lavoratori delle mense autogestite e il comitato donne disoccupate dal Campidoglio per attivare il servizio mense nelle varie scuole. «Non ci hanno ancora informato di niente - dicono - Probabilmente contengono le circoscrizioni come uffici periferici».



L'identikit del rapinatori della «lunga caccia»

Sparatore contro le forze dell'ordine, una fuga a tutta velocità sull'Aurelia. Hanno scatenato una grande caccia all'uomo. Sabato scorso furono mobilitati carabinieri, polizia ed elicotteri, per catturarlo, nei pressi di Maccarese, dove erano stati intercettati dopo una rapina all'ufficio postale di Alimurra. Ora, ci sono gli identikit dei due rapinatori: il primo ha circa 45 anni, il secondo 30. Sono alti 1,70 e 1,80 e ambedue con un cappello bianco per nascondere la capigliatura.

Era latitante da otto mesi Diede fuoco a una donna arrestato un barbone

Nel gennaio scorso tentò di dare fuoco ad una barbona che dormiva presso a palazzo Chigi. Colpito da un mandato di cattura, emesso dall'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, Carmine Buccì, nato 37 anni fa all'Aquila, anche lui senza fissa dimora, è stato arrestato ieri dai carabinieri del reparto operativo. È accusato di tentato omicidio.

Cecilia Adinolfi, 60 anni, per passare le rigide notti di gennaio aveva scelto la galleria Colonna, a due passi dalla sede del governo. Come tanti altri barboni che non avevano trovato alloggio nei novanta posti messi a disposizione dalla Caritas nella stazione Termini, dormiva su un giaciglio

presa dallo choc disse ai carabinieri: «È stato Carmine l'Aquilano. Perché? Non lo so». Carmine Buccì quella sera era ubriaco; si disse che con quel gesto volesse cercare di scacciare l'incubo del freddo, accendendo il fuoco vicino a Cecilia Adinolfi. Un attimo di follia. E la donna, avvolta dalle fiamme rischiò di morire carbonizzata.

Adesso, in esecuzione del provvedimento emesso dai magistrati, Carmine Buccì è finito in manette e, in attesa che il giudice decida se rinviare a giudizio per tentato omicidio, rimarrà in carcere dove verrà sottoposto alla perizia psichiatrica per stabilire le sue capacità di intendere e volere.



Il verde a Roma è diventata una vertenza

La Cgil ora chiede interventi alla giunta Parchi, giardini e «orti urbani» Vertenza verde in Campidoglio

Il silenzio è stato rotto. Del degrado di parchi, ville storiche e dintorni della capitale, del verde prezioso troppo spesso abbandonato oppure off-limits per la maggioranza dei romani, se n'è riparato. E la Cgil, che ha aperto la vertenza con il Comune di Roma snocciolando i mali e i possibili rimedi, è soddisfatta.

«L'assessore Alciani, replicando cortesemente alla nostra denuncia sul degrado dei parchi urbani e sulla carenza dei servizi giardini - ha detto ieri Claudio Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma - ammette apertamente la validità delle nostre proteste. I problemi però devono essere risolti e non rimanere progetti chiusi nei

cassetti o buone intenzioni». Dopo aver lanciato il sasso, la Cgil ha deciso di mettere alle strette l'amministrazione comunale e quella regionale. E insieme alla Cisl e alla Uil metterà a punto una proposta da presentare agli assessori comunali competenti.

«Abbiamo già detto - spiega Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro di Roma - che degli 8,6 metri quadri di verde disponibili in città per abitante, solo 2 o 3 metri quadri sono distribuiti nei parchi e giardini non sono distribuiti omogeneamente sul territorio, sia perché molte aree verdi sono lasciate al completo degrado».

La Cgil pensa ad un sistema di parchi e di aree attrezzate che potrebbero risolvere diverse esigenze: l'unificazione di parti della città cresciute in modo caotico; la salvaguardia dell'ambiente metropolitano; la valorizzazione della «natura romana» per restituire ai cittadini il contatto con la storia naturale della città; la tutela e il recupero del patrimonio archeologico dell'agro romano; la creazione di nuovi posti di lavoro per la gestione dei parchi. Accanto a questo, con un occhio attento alla «terza età», dalla quale la Cgil è stata tempestata di telefonate di piena disponibilità, la Camera del lavoro propone la creazione di «orti urbani». Una sorta di piccoli appezzamenti di terreno da coltivare e da affidare agli anziani e pensionati. Un aiuto economico e una chance di inserimento sociale. E poi una parte di verde potrebbe essere utilizzato per picnic, piste ciclabili, percorsi attrezzati ed aree ludistiche.

«Esiste una legge regionale per la creazione dei parchi urbani, a Roma devono essere istituiti quelli del Pineto e quello di Castel Fusano - ha ricordato Giancarlo D'Alessandro - ma oltre 2 miliardi stanziati sono andati in residuo passivo per le inadempienze del Comune. Ci sono poi da realizzare le aree verdi nei piani di zona. Occorre dunque un impegno straordinario».